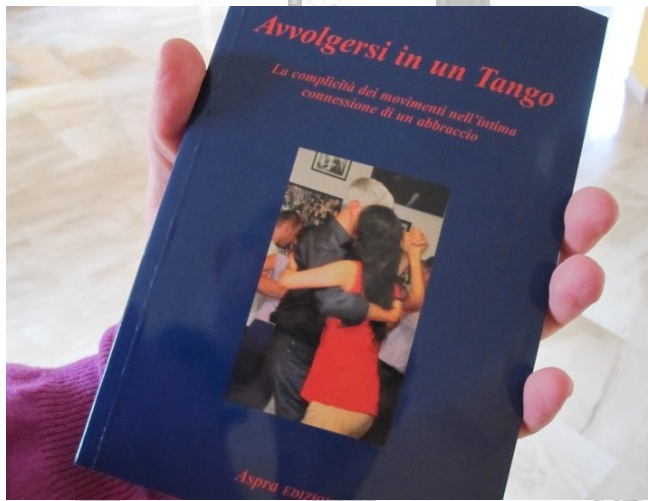


*Avvolgersi in un Tango* di Pietro Galioto  
(cap.1 – *L'intima complicità*)

*Pietro Galioto*

# *Avvolgersi in un Tango*

*La complicità dei movimenti nell'intima  
connessione di un abbraccio*



**Aspra EDIZIONI**

**ISBN: 978-88-904824-0-3**

**[aspraedizioni@virgilio.it](mailto:aspraedizioni@virgilio.it)**

## ***Prologo***

Forse bisognerebbe lasciarsi trasportare dalla melodia oltre che dal fascino del partner, senza porsi troppe domande, così da farsi rapire anche solo per pochi istanti, vivendoli distaccati da tutto, nella dimensione di un abbraccio finalmente semplice, sincero, confortante e soprattutto non impegnativo.

È un incontro e una sfida fra un Uomo e una Donna, che con complicità, sensibilità e responsabilità si accolgono e si stimolano in un percorso di coppia, in un “avvolgersi” continuo di due corpi in dialogo fra loro accompagnati dalla melodia.

Ognuno ha proprie esperienze e motivazioni per le quali si è avvicinato al tango, ne è rimasto catturato e sente l'esigenza di continuare a viverlo ed a trasmetterlo. Così provo a raccontare di me stesso, cercando di indagare sul perché diventi essenziale il piacere di “corrispondere” dei movimenti in un abbraccio.

In realtà mi piacerebbe provare a presentare un po' di quel tango intimo, che, per quanto si continui a definirlo con facilità uno dei balli più passionali e coinvolgenti, rischia spesso di essere ridotto, altrettanto facilmente, ad un'asettica “giostra” super ritmata di passi da esibire.

Queste pagine diventano anche uno sfogo del rammarico che nutro per molti amici che penso finiscano per perdersi la parte più intima e sensuale del tango, o ancor più per quelle amiche che, seppure mi abbiano emozionato molto all'inizio, si sono invece lasciate trasportare da eccessivi tecnicismi e automatismi di sequenze al punto da non darmi più la sensazione di ritrovarmi fra le braccia la donna sensibile e di classe che ricordavo; quasi che la troppa “tecnica donna” le abbia fatte rinchiudere sempre più in una ricerca di un formalismo, che non lasci più emergere con spontaneità la loro femminilità.

Nel parlare di tango ci si ritrova sempre ad affrontare sia un aspetto filosofico-psicologico, legato al modo di percepirlo e di sentirlo, sia uno più tecnico, basato sullo stile e il tipo di tango che si vive ballando in sintonia con la propria personalità.

L'uno probabilmente non può non essere la conseguenza dell'altro: non si può parlare di filosofie e di esperienze di tango senza esprimere e distinguere i modi in cui si abbraccia e/o si percepisce il corpo dell'altro; né avrebbe troppo senso concentrarsi sui soli elementi tecnici con il rischio di ridurlo solo ad un'astratta forma di competizione sportiva, che lo trasformerebbe nella negazione stessa di una libera espressione di un sentimento, in quanto arte molto personalizzata.

Muovendomi in questo dualismo provo ad offrire i miei punti di vista, forse anche troppo radicali e conservatori sia in termini filosofici che tecnici, ma che vorrebbero stimolare un confronto sia con le impostazioni di chi già balla, che con le attese e la curiosità di chi non ha ancora provato a ballarlo, ma ne subisce il fascino.

Posso solo esprimere i miei punti di vista, proprio per il rispetto che ho per il tango in quanto danza molto personalizzata. Provo a soffermarmi anche sugli spunti e gli elementi tecnici maturati in un decennio, che ritengo rispettino la mia personalità e la volontà di continuare a vivere con intensità, compostezza ed intimità nel rapporto prima di tutto con la partner.

Si tratta sempre e comunque di spunti, spesso anche accompagnati da termini o verbi non a caso virgolettati perché su di essi si potrebbero svolgere interi dibattiti o discussioni. Molti termini avrebbero poi preteso un glossario al fine di aiutare il neofita ad interpretare al meglio alcuni movimenti; ma non è mia intenzione, per il momento, offrirne un'ennesima diversa edizione.

Vorrei, invece, che si percepissero soprattutto i concetti di fondo, facendo nascere il desiderio di un ulteriore approfondimento.

Concludo questo saggio con il mio breve racconto *Emozioni di Milonga*, al quale sono molto affezionato in virtù del particolare rapporto che vivo e ho vissuto con le donne in milonga; seguono le mie quattro *email dall'Argentina*, che avevo rivolto in particolare alle mie amiche di Palermo, e che, con il loro permesso, vi ripropongo come quadretti caratteristici che stimolino ad andare anche oltre il Tango. Grazie, Pietro.

## *L'intima complicità*

Ricordo che mi sono avvicinato al tango, più di dieci anni fa, quando al primo anno del dottorato di ricerca ho trovato un volantino all'uscita di un corso di inglese.

Mi sono presentato alla prima lezione a Palermo dei miei primi insegnanti Pablo Pouchot e Silvina Larrea, che riconosco preziosi per avermi avviato ad uno stile tradizionale.

Avevo già fatto in precedenza un po' di liscio, e non mi è venuto difficile recepire la logica dei passi e del movimento di coppia, anche se, come tutti coloro che provengono da altri balli, mi sono anch'io portato dietro a lungo le impostazioni precedenti: la *postura* è stata difficilissima da correggere, anche se mi è rimasto quel senso-desiderio di avvolgimento e di eleganza del valzer che sentivo già mio.

Le amiche della scuola mi hanno coccolato come un raro "tanghero" (*tanguero*), e mi hanno incoraggiato aiutandomi a superare quella mia eccessiva timidezza che mi portava ad imbarazzarmi nell'abbracciare nuove donne più o meno giovani e più o meno affascinanti.

È stata una lenta e progressiva crescita che, in vari momenti, è coincisa con un'esigenza di uno sfogo personale, causata anche dal contesto familiare che mi imponeva di ricercare altrove spazi e situazioni più mie.

Sono sicuro che ciascuno di noi tangheri ricorda quando, nei primi mesi, ci si lasciava scappare qualche passo (o movimento) nei corridoi dei luoghi di lavoro, al supermercato o nelle sale di attesa.

Il tango delle prime milonghe mi ha poi condotto in una dimensione nuova, fatta di atmosfere pacate, che tradivano un leggero alone di malinconia, resa ancora più intima dalla compostezza degli atteggiamenti e dalle melodie coinvolgenti e delicate.

Come in tutti i balli di coppia, è la presenza continua del partner che sicuramente lusinga ed emoziona, e nel tango essa si percepisce in modo ancora più

forte, proprio in virtù della continua intesa-connessione che si stabilisce attraverso l'abbraccio, quasi a dare la sensazione di essere in una nuova unità.

Il silenzio verbale, accompagnato da un leggero sfiorarsi degli sguardi, rende l'ascolto e l'interazione con il partner molto intenso ed intimo.

Solo alla fine di ogni ballo o della *tanda*, spesso, si lascia trapelare un sorriso e uno sguardo di ringraziamento per la reciproca serenità scambiata e per l'intesa condivisa.

Ciò che rende realmente fondante il tango è proprio la complicità fra i partner.

L'intesa potrebbe, in realtà, limitarsi al solo piacere di condividere una vicinanza e al volere ricercare insieme le "forme" di passi e di sequenze che portino a una soddisfazione di coppia.

Ma anche se la ricerca di una "forma-figura" di espressione esteriore personale e/o di coppia è un aspetto importante e sempre presente, come si sottolineerà in seguito, essa da sola potrebbe rischiare di ricondurre il tango ad uno svolgersi solo scenico di passi e di sequenze prefigurate, che finirebbe per limitare o addirittura negare il continuo dialogo spontaneo fra i corpi.

Così la "complicità" più intima, alla quale intendo prioritariamente riferirmi, è quella più profonda che si vive nel percepire ogni variazione, istante per istante, della tensione interna (anche emotiva) del corpo dell'altro.

Ciò richiederebbe che si sviluppi principalmente una sempre maggiore capacità di percepire e di ascoltare umilmente gli stimoli dell'altro, scegliendo eventualmente anche di assecondarli e renderli unici con galanteria e rispetto, ma anche con decisione e senso del gioco e della sfida, che sono propri di ciascuno a prescindere dal tango.

I diversi accorgimenti tecnici divengono sempre più preziosi proprio per permettere di ricercare la massima intesa nella reciproca libertà di espressione-improvvisazione in ogni movimento o anche solo in ogni semplice accenno di esso.

La massima e continua "libertà", garantita dal movimento prima ancora che dalla scelta del passo, rende davvero unico ogni tango proprio per le specificità psico-caratteriali di ciascuno e per le capacità di ascolto di se stessi e dell'altro in

ogni istante e con continuità.

La disponibilità all'ascolto varia anche in base agli stati d'animo reciproci del momento o del giorno, al grado di emozione e fascino che si subisce dal partner, o alla stessa volontà reciproca di volersi accogliere e/o sfidare misurando ogni movimento sull'altro vicendevolmente.

La profonda abilità di ciascun tanghero emerge, quindi, per la capacità che ha di riadattarsi e di riproporre con delicatezza, sensibilità e decisione costanti variazioni in relazione alle risposte e agli stimoli del partner.

Più in generale, si preferisce spesso parlare di una “*Tanguidad*” di ciascuno, proprio per andare oltre la sola bravura tecnica, e riferirsi alla sensibilità, alla passionalità, al coinvolgimento e al sentire il corpo e le emozioni dell'altro, stimolandole e rispettandole, così da volere vivere il tango come un intimo “rapporto” accompagnato e stimolato dalle melodie.

Anche nell'ascolto e nell'interpretazione della musica ognuno sviluppa una propria sensibilità di interpretazione. Ed è proprio grazie alla musica che l'abbraccio del tango diventa più intenso e complice, perché ripropone con continuità un legame in divenire, che va ricercato e rinnovato istante per istante. La varietà all'interno del brano stimola le diverse interpretazioni della coppia, fra cambi di intensità e sbalzi di “colore”, e con la libertà di seguire alternativamente il ritmo o la melodia.

I movimenti variano fra quelli molto allungati e rallentati per assecondare gli *arrastre* musicali e interpretare al meglio le sottigliezze dei violini e dei bandoneòn, a quelli più veloci e vivaci quando il ritmo emerge o propone interruzioni brusche per i *corte* e i freni.

Non posso sapere come sia per i musicisti, ma per i tangheri la musica è quel trasporto che rende ancora più uniti per la complicità dell'interpretazione di ogni accenno musicale, e che richiede di condividere ogni movimento come un continuo gioco-sfida-accettazione.

Ed è bello avvertire la sensazione di avere fra le braccia una partner con una propria personalità e una propria sensibilità (non solo musicale) che porti a

rispettare e a ricercare una costante complicità proponendo proprie variazioni di ampiezza e velocità.

Ciò richiede e impone il sapersi aspettare e il fare in modo che l'interpretazione di ognuno diventi uno stimolo per altro, cosicché l'uomo trova il suo essere uomo in rapporto alla Donna (e non ad una "bambolina" generica, seppur brava) e, viceversa, la donna riscopra il suo essere donna in rapporto all'Uomo (e non solo ad un supporto-giostra per una propria esibizione), andando quindi molto oltre la sola ricerca di sequenze e di passi prefigurati.

È stato nelle pratiche dello *Estudio Dinzel*, distaccato dal formalismo dei passi delle lezioni di target europeo, che ho iniziato ad apprezzare e a prendere coscienza del piacere di improvvisare misurandosi sulla partner.

Era bello sentire e percepire, anche in movimenti lentissimi, cosa volesse la partner, e fino a che punto riuscisse a seguire con una propria spontaneità e a presentare una propria proposta; anche se più si provava a sperimentare movimenti nuovi e più si finiva per gustare la completezza di quelli tradizionali.

Nei dibattiti capitava di distinguere almeno tre livelli di "improvvisazione"; parafrasando la composizione stessa di una frase verbale, la ricerca dei passi e delle sequenze si equiparava alla ricerca di parole e di frasi fatte, mentre una più sottile libertà d'improvvisazione basata sulla sensibilità dei movimenti era paragonata all'alternarsi di singole sillabe e/o consonanti.

La libertà che si voleva recuperare nel ballo corrispondeva al tentativo di liberarci dall'idea linguistica che alla sillaba "ca" dovesse sempre seguire la "ne" per scrivere "cane". Il partner o le altre contingenze, compreso il ballare in spazi ristrettissimi in concomitanza con le altre coppie, avrebbero potuto, viceversa, stimolare verso la sillaba "val" e poi "lo" per comporre "cavallo".

E tutto ciò, naturalmente, cercando di rispettare il più possibile le avvertenze tecniche necessarie per ottenere la massima sensibilizzazione verso il partner ed evitare che si perdesse la connessione.

Diveniva sempre più un "*juego*" intimo in complicità.

Tuttavia ricordo che il termine *juego*, nel dibattito conclusivo del seminario di

“improvvisazione” all’*Estudio*, per noi europei sembrasse conservare troppo un significato ludico al quale non volevamo ridurre le emozioni e le profondità ricevute dal Tango.

Solo dopo ci siamo resi conto che esso acquisiva più il significato di una ricerca-scoperta di una crescita condotta con essenzialità, semplicità e curiosità, un po’ come quella dei bambini che riescono a viverla con spensieratezza ma anche serietà e rispetto.

Ma per quanto potremmo auspicare di conservare o recuperare un atteggiamento di *juego*, bambini non siamo; e a mio avviso una tale definizione non è ancora sufficiente fin tanto che non si riconosca anche un minimo di mistero dovuto al “*pensiero triste (ed intimo) che si balla*” e si condivide avvolgendosi in un abbraccio.

Non si sta parlando di una tristezza fatta di pessimismo, scoraggiamento e disfattismo, tutt’altro. Essa diviene l’elemento necessario per recuperare un senso di “realismo” e di “concretezza” della vita reale in relazione ad un “limite” e alla coscienza di una “fine”.

Si tratta di una tristezza-malinconia che aiuta a ridimensionare e a metabolizzare la nostra vita, senza creare o restituire false illusioni. Un po’, forse, come doveva essere l’originario sentimento dei primi tangheri emigrati.

L’abbraccio del tango diviene così un abbraccio di due persone che si offrono con i propri pensieri e i propri silenzi, cercando di assaporare ancor più la propria intima solitudine fra le braccia di un amico/a o ancora meglio di uno sconosciuto/a, affatto invadente, che non pretende, ma che offre solo un conforto-serenità.

E tale dovrebbe potere essere l’abbraccio non rigido, non ingessato, e che non offra o imponga più di quello che il partner è disposto ad accettare e a ricevere.

Così, anche se le emozioni del tango sembrano sempre partire distaccate dagli affanni della vita reale quotidiana, è in questo “conforto” che immagino stia il rasserenarsi di ciascuno nel tango, che non può per questo ridursi ad un’esigenza di “fuga inebriante”.

Forse l’unico vero orgoglio sottile, di cui un tanghero potrebbe lusingarsi,

diverrebbe proprio quello di riuscire a fare sentire il più possibile a proprio agio la donna fra le proprie braccia, e tale da portarla a rilassarsi nei propri pensieri, senza farglieli affatto sfuggire, ma solo offrendole l'opportunità di ridimensionarli.

Mi piace pensare che questa debba essere una sensazione reciproca e, personalmente, più riconosco e avverto nella donna uno spessore caratteriale, una sensibilità e una personalità, e più ho la sensazione di avere scambiato qualcosa di intimo, forte e intenso.

Durante il ballo non si percepisce una tale sensazione, proprio perché la si vive. Ma essa ci accompagna già nel tragitto di ritorno, in cui proviamo un po' la soddisfazione di avere manifestato, nelle seppur minime condizioni di creatività, il nostro essere Uomo/Donna, e di avere metabolizzato i nostri "altri pensieri" con la complicità-presenza di uno o più partner dell'altro sesso.

A questi "altri pensieri", di qualsiasi origine possano essere, mi piace pensare, si riferisca in parte anche Rodolfo Dinzel, nel terzo capitolo del *Tango, una Danza, Esa ansiosa busqueda de la Libertad*, arrivando ad un rispetto non solo fisico, ma anche simbolico del "terzo volume" all'interno dell'abbraccio.

Il Tango vissuto con questo sentimento e coinvolgimento, per me, pretende di diventare parte integrante della vita, come lo sono tutte le altre occasioni di riflessione personale ed intima o quasi di "preghiera" in complicità.

Ma se di dialogo profondo e di interazione di corpi si tratta, vuol dire che si sta già parlando del senso più puro della sessualità fra due persone uniche e diverse.

Non voglio essere frainteso, la sessualità di cui parlo non è quella meccanica ed individualistica della sola eccitazione-sfogo ormonale, ma piuttosto quella che tende ad una conoscenza e ad un confronto più intimo e pieno dell'altro, fino a "prendersi dentro".

Essa, che in altre occasioni si esprime per successivi gradi di curiosità e coinvolgimento in un dialogo fra persone con propri caratteri, sensibilità, personalità e affinità diverse, nel tango rimane ad un livello di innocenza e di leggerezza che non pretende né esclusività, né progettualità.

Il Tango, rimanendo lontano dall'eccitazione ormonale, offre la possibilità di

vivere e manifestare la sessualità proprio come un gradino di un più delicato dialogo-incontro fra corpi, che per esprimersi si cercano e giocano fra loro, in un “tempo determinato”, conservando l’erotismo proprio del toccarsi, sfiorarsi, ascoltarsi, stupirsi, aspettarsi, sentire reciprocamente la presenza e l’assenza dell’altro, incuriosirsi, sfidarsi, accogliersi con il desiderio di avvolgersi l’un l’altro, invadendosi e provocando contatti-carezze già proprio di qualsiasi reale dialogo sessuale.

Non penso si possa soprassedere su questo aspetto e ritengo vada messo alla base di ogni ulteriore riflessione anche di natura tecnica, proprio per favorire lo sviluppo e la capacità di percepire e sentire il corpo dell’altro in ogni tensione, equilibrio e in ogni piccolo movimento, ancor più se rallentato.

La ricerca di questo continuo dialogo-presenza mi porta a riconoscere come movimenti più intimi proprio quelli che esprimono un continuo senso naturale di “avvolgimento” dell’uno attorno all’altro; mentre i passi o gli slanci in linea, o ancor più le acrobazie o le altre esuberanze, temo tradiscano più il desiderio di un distacco o di una forzatura, e che facciano perdere quella tensione erotica e quel coinvolgimento che si manterrebbe conservando al meglio l’abbraccio e/o recuperando la compostezza e la lentezza dei movimenti.

Non voglio azzardarmi a sviluppare particolari altre corrispondenze fra il dialogo del tango e il dialogo sessuale vero e proprio, anche per rispettare chi vorrebbe ricondurre il tango solo ad un divertimento-distrazione diverso da un atto di valore sessuale, e sempre che non si riduca anche la sessualità solo ad una forma per inebriarsi continuamente chiudendosi in piaceri individuali.

Nell’ottica di rispetto-accettazione dell’altro è doveroso continuare a sottolineare che si sta sempre comunque parlando di un dialogo reciproco, e non di un monologo dove sia il cavaliere ad avere la responsabilità di guidare e imporre i passi e la donna ad accettarli e a subirli.

Infatti come nella vita di coppia ci sono spesso codici più indefiniti e inconsci per indurre ad una diversa azione il partner, pur non esponendosi in prima persona nel prendersi la responsabilità di una scelta, anche nel tango è spesso un compito

sottile, soprattutto per la donna, quello di proporre tempi, ampiezza, inerzie e fluidità dei movimenti.

Per quanto la *Mujer* possa avere la sensazione o il piacere di credere che finalmente stia tornando ad accettare passivamente la volontà del cavaliere, penso non sia così, o almeno non dovrebbe essere così, anche se immagino ogni donna avrebbe molto da raccontare o ridire in merito.

Ritengo che si debba parlare di un riequilibrio e di un rispetto della diversità dei ruoli e di come il segnale o il desiderio dell'altro è spesso intuito ed eventualmente assecondato, se non anche giocosamente sfidato dall'altro.

Così torno a ripetermi: trovo più "gusto" quando sento di avere fra le braccia una donna che con una propria personalità, un proprio carattere, una sensibilità e una capacità di misurarsi, dimostri di sapere accettare l'altro proprio perché non passivamente accondiscendente.

Per questo difficilmente mi piace ballare con le giovani carine e brave, proprio perché non si sta ricercando una forma coreografica di perfezione.

È più facile invece che mi lasci attrarre dalle donne più riservate, misteriose e in parte immerse nei propri pensieri, che mi incuriosiscano per una loro presunta profondità, in un'atmosfera pacata, che difficilmente corrisponde a quelle di megafeste e/o stages e serate super affollate e caotiche.

Così il tanghero (o forse l'uomo) più maturo e sicuro della propria personalità ritengo sia quello che riesce a ricercare la massima complicità anche nella semplicità e nell'essenzialità dei movimenti, esprimendoli e facendoli propri con quella delicatezza e decisione che dia autorità al movimento e al passo senza farlo pesare, misurandolo sulla partner e riuscendo a farla sentire a proprio agio, se non addirittura complice e protagonista il più possibile.

E la stessa cosa immagino possa essere anche un po' per la donna che, probabilmente più matura, apprezzerrebbe di più i movimenti leggeri, di classe e raffinati, piuttosto che le esuberanze di alcune "costrizioni" più o meno brusche per eseguire obbligatoriamente passi e sequenze.

**INDICE**

**(parte 1 - Saggistica)**

Prologo

L'intima complicità

Il rischio della forma-esibizione

Il ripetersi della "milonga"

**(parte 2 - Tecnica)**

Tecniche di Avvolgimento

L'argentinità

Il passaggio di peso

L'abbraccio

Il "codigo"

L'avvolgimento

La posizione "0"

Le invasioni

I cambi di direzione

Movimenti "firulete"

**(parte 3 - Emozionale)**

Emozioni di Milonga (racconto)

Email dall'Argentina

Così mi ritrovai in una milonga Porteña

Energia e Contatti

Mirar

È l'ora di "Volver"

**POTETE ORDINARE IL LIBRO DIRETTAMENTE SCRIVENDO a [galiotopietro@tin.it](mailto:galiotopietro@tin.it)  
o al sito dell'associazione <http://www.aspramare/tango> o alla pagina su facebook  
"Avvolgersi in un Tango"! A presto.. Pietro**

*Avvolgersi in un Tango di Pietro Galioto  
(cap.1 – L'intima complicità)*

*o veniteci a trovare presso la struttura ricettiva **AspraMare** (Residence – B&b)  
<http://www.aspramare.com> nel golfo di Palermo (Italia)  
sede e sponsor dell'Associazione **AspraTango***



**“AspraMare” Paese Albergo**  
ASPRÀ - Bagheria (PA) - via Concordia Mediterranea, 29  
tel/fax 091.928058 - [www.aspramare.com](http://www.aspramare.com)



Ampie camere climatizzate uso Albergo - Piscina  
Angolo cottura uso Residence - Parcheggio

